

UN APPELLO AI POLITICI DEGLI «AMICI DELLA TERRA»

«La riforma della legge Merli dà via libera agli inquinatori»

ROMA — Mentre a Cagliari è tornato il colera per l'inquinamento dei suoi stagni ridotti a fogna, mentre la Regione Sicilia chiede allo Stato di dichiarare di «estrema emergenza» la zona di Priolo disastrosa dall'industrializzazione selvaggia, è ripreso ieri alla Camera con prospettive tutt'altro che incoraggianti il dibattito sulla legge Merli che dovrebbe disciplinare tutti gli scarichi pubblici e privati nelle acque e nel suolo, e quindi offrire gli strumenti per combattere il dilagante inquinamento idrico nel nostro Paese.

E' una legge che fu confezionata nell'atmosfera convulsa di compromesso fra le forze politiche durante la crisi politica del '76, e che fu successivamente peggiorata da altre leggi. Scaduto il 13 giugno scorso, senza risultati apprezzabili, il triennio di moratoria concesso, da una parte, alle Regioni e ai Comuni per la redazione dei piani di risanamento e, dall'altra, agli industriali per adeguare i loro scarichi ai limiti di accettabilità prescritti dalle tabelle, si è fatto in seguito ricorso a decreti di proroga: e adesso il parlamento è chiamato a discutere un disegno di legge che, nelle intenzioni dei proponenti, dovrebbe essere una «riforma complessiva» della legge, in vista della sua applicazione.

In realtà, il disegno di legge, così come è stato elaborato in commissione, rischia di vanificare del tutto le pur deboli prescrizioni della

legge. Per questo l'associazione «Amici della terra» ha indirizzato ai politici un appello con oltre un centinaio di firme autorevoli (magistrati, esperti, universitari ricercatori, chimici, ecologi, rappresentanti di Italia Nostra, Fondo mondiale per la natura, movimento ecologico eccetera), e ha tenuto ieri una conferenza stampa al Centro Calamandrei cui hanno partecipato il presidente dell'Ordine nazionale dei geologi Renzo Zia, il pretore Gianfranco Amendola, il radicale Roberto Ciccionesere e Andrea Todisco, dell'Istituto di ricerca sulle acque del CNR.

Reazione di Bianco sull'interpellanza radicale (Melega)

ROMA — Il capogruppo democristiano alla Camera, Gerardo Bianco, ha reagito con durezza al successo radicale nella votazione di lunedì che ha inserito nel dibattito di martedì prossimo la discussione di una interpellanza di Melega in cui si leggono gravissime accuse alla Dc, a proposito di Sindona e di Cocciari: i radicali, grazie all'astensione dei comunisti e all'assenteismo dei democristiani, sono riusciti a fare quella che Bianco ha definito «una buffonata», e altri «un colpo di mano».

Quali sono le principali modifiche peggiorative che il disegno di legge apporta alla legge Merli del '76?

La prima è una nuova proroga secca, per Regioni e industriali, fino al 31 giugno 1981. La seconda riguarda gli scarichi industriali nelle pubbliche fognature, per i quali i Comuni possono stabilire norme e limiti «anche prima dell'entrata in funzione» degli impianti di depurazione centralizzati: derogando così, nella vaga speranza che l'impianto si farà, dalle precise norme relative ai limiti di accettabilità. La terza consiste nell'annacquamento e ammorbidimento delle tabelle, poiché agli indici di concentrazione delle sostanze tossiche viene sostituita la percentuale di abbattimento delle medesime: il che non garantisce affatto dalla pericolosità degli scarichi, e finisce col premiare i grossi inquinatori, creando disparità all'interno della stessa categoria imprenditoriale.

Per via di deroghe e proroghe — commenta Gianfranco Amendola — e di autorizzazioni provvisorie che restano in vigore senza limiti di tempo, tutte le (poche) certezze della legge Merli finiscono con lo scomparire per lasciare posto al vago, all'incerto, al clientelismo, alla disparità di trattamento».

Tutto ciò si somma ai noti difetti della legge: mancata previsione di stanziamenti adeguati alle Regioni per la redazione dei piani di risanamento per la dotazione ai Comuni di laboratori e delle indispensabili strutture di controllo, disciplina quasi inesistente per gli scarichi pubblici, soppressione dei consorzi obbligatori, e via dicendo.

C'è dunque il rischio, se il disegno di legge passasse in parlamento (ma sembra di stare fuori convergenze tra socialisti, comunisti e radicali per emendarlo drasticamente), di un pratico affossamento della legge Merli, con conseguente licenza per tutti, industriali ed enti pubblici, di inquinare e man salva: favorendo gli industriali furbi e beffando quelli che si sono messi in regola (si dice il quaranta per cento), e lasciando alla loro sorte Regioni, Provincie e Comuni che in questi ultimi anni hanno brillato per la loro inerzia (solo l'Emilia-Romagna ha fatto il piano regionale di risanamento).

Quanto ai costi del disinquinamento, essi ammonterebbero complessivamente a circa 6.000 miliardi: di questi, 1.400 (di cui poco meno della metà già impiegati) sarebbero quelli necessari al disinquinamento degli scarichi di industrie con più di venti addetti, cui andrebbe aggiunto un costo annuo di gestione di 450 miliardi (il tutto pari al 4 per cento di tutti gli investimenti fissi industriali del biennio '76-'78, e ad appena lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo).

Sono cifre della Confindustria: e sono investimenti che darebbero lavoro a oltre 300.000 unità, con un costo per addetto di una ventina di milioni. Non ci dovrebbe dunque essere più nessuno così ottuso da agitare ancora lo spauracchio noto come «ricatto occupazionale», nessuno capace ancora di contestare il principio che non ci può essere vero sviluppo senza politica ambientale.

Antonio Cederna